



L'INTERVISTA
PEPPER CONSOLMAGNO / PERCUSSIONISTA

«Il suono occupa uno spazio sacro, il silenzio è la miglior musica»

Stasera al teatro Mariani di Sant'Agata la 6ª edizione de "I dialetti nelle valli del mondo"

MARCELLO TOSI

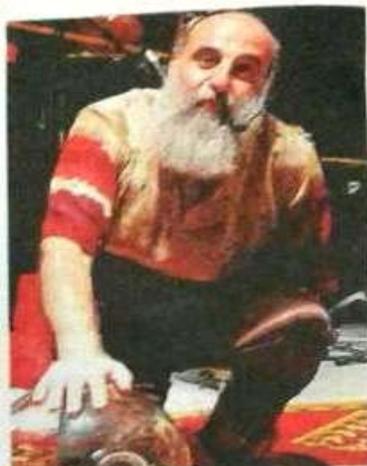
La musica è crossover, incrocio di voci e linguaggi, e stasera alle 21 al teatro Mariani (ingresso libero) la 6ª edizione dell'evento "I dialetti nelle valli del mondo", a cura dell'associazione "D'là de foss", torna a riaffermare come poesia e musica siano mezzi straordinari per avvicinare popoli e culture. La rassegna di Sant'Agata Feltria ha dimostrato negli anni, come sottolinea la sua creatrice Rosana Crispim Da Costa, «quanto nelle arti, nel nostro caso la poesia e la musica, si fondano voci, idiomi, strumenti, armonie, stili, appartenenze, tradizioni provenienti dai più distanti angoli del mondo. Vogliamo dimostrare che la contiguità, la conoscenza, sono il presupposto per abbattere barriere che appaiono insormontabili».

Ospite di questa edizione il percussionista riminese Peppe Consolmagno, affermato protagonista di importanti eventi internazionali nel campo della musica etnica e jazz, da "Umbria jazz" al festival "Banlieues bleues" a Parigi. Con lui l'estroso sax di Pierluigi Vicini, il poeta viandante Luigi Cappella e gli alunni delle scuole di Sant'Agata.

Consolmagno, è vero che la musica è il timbro di ogni valle del mondo? In che modo?

«Il timbro è colore ed emozione: La comunicazione della propria esperienza abbraccia altre forme espressive: il tempo, la gestualità, la spazialità, la musica corporale e l'uso della voce».

Spesso nei suoi "viaggi sonori" lei sceglie di avvalersi anche di strumenti autofabbricati.



Peppe Consolmagno

«Ho sempre considerato lo strumento musicale come un oggetto sonoro capace di trasmettere la propria storia. Uno strumento autocostruito, di cui si conoscono la provenienza e le fibre, lo si utilizza come unico mezzo espressivo, custodendolo, suonandolo in maniera appropriata. Ne consegue un atteggiamento intimistico con il proprio strumento. Mi piace condurre il pubblico attraverso un racconto e lasciarlo libero alle sue sensazioni e fantasie, lasciando parlare i miei strumenti».

Lei sostiene di aspirare a una dimensione in cui prevalga «il suono naturale assieme al silenzio e al ritmo».

«La miglior musica è il silenzio! Meno note, più musica! Il suono è un veicolo di sensazioni, di emozioni, di racconti, di ricordi, il suono occupa un suo spazio sacro e necessita farlo respirare. Il ritmo è sempre presente, ogni strumento è in grado di poter fare melodia, armonia e ritmo. Non c'è cosa peggiore che relegare gli strumenti a un solo ruolo. Interagire con il proprio strumento è dialogare con lui e lasciarlo parlare. Voce come equilibrio, il silenzio come musica, il timbro come emozione e il ritmo come pulsazione».